

Il progetto della nostra pagina culturale è di richiamare l'attenzione sulla Storia di Italia.

L'Italia, pur avendo una cultura millenaria, è uno degli Stati europei di più recente formazione; la sua unità risale a soli 155 anni fa e molte delle sue contraddizioni sono la conseguenza di un'unità sorta da programmi inespressi.

Il primo personaggio che doverosamente deve essere presentato è Camillo Benso conte di Cavour. Nato a Chieri nel 1810, era figlio del capo della polizia di Torino. Egli è stato l'artefice principale della nascita dello Stato italiano, ma molti non sanno che il conte piemontese non avrebbe voluto incorporare immediatamente il mezzogiorno nella nuova nazione; le circostanze impellenti, dovute in parte al tentativo di Mazzini di creare al Sud uno Stato repubblicano, lo costrinsero ad avallare l'annessione del meridione, benché immatura e destabilizzante.

Influenzato da un padre ex funzionario napoleonico, uomo d'affari e proprietario terriero, il giovane Camillo si era dedicato, fin dalla giovinezza, agli affari, sottraendosi così alla carriera militare a cui era destinato, essendo figlio cadetto.

Studioso profondo dell'economia capitalista, si disinteressò per alcuni anni della politica attiva, ma fu parte attiva dello sviluppo economico dello Stato piemontese: nel 1842 fu tra i promotori dell'Associazione agraria.

Sempre attento alla problematica economica, sviluppò da essa la sua scelta politica; influenzato dalla rivoluzione francese del 1830, aderì anima e corpo al liberalismo moderato. Oppositore di ogni forma di metodi rivoluzionari, egli era promotore del progresso graduale; bisognava progredire attraverso le forze più consapevoli e responsabili della società. Grande propugnatore del liberismo economico, aderì alla dottrina economica della scuola di Manchester sul libero scambio. Ogni paese non ancora industrializzato, come il Piemonte, avrebbero tratto grande giovamento per sviluppare, trasformare e modernizzare il loro sistema produttivo.

Fino al 1848 Cavour era allineato politicamente ai laici moderati piemontesi, pur discostandosi allorché propose la guerra all'Austria, dopo le cinque giornate di Milano.

Da saggio politico, egli non credeva ad una reale possibilità di una rivoluzione democratica, addirittura osteggiando le azioni dei democratici, destinate ad ingarbugliare il progetto dell'unità.

Quando fu nominato Ministro dell'Agricoltura, nel governo D'Azeglio, ebbe modo di presentarsi come l'unico politico in grado di sviluppare, in modo moderato, il processo di elaborazione verso l'unità. Era per forza destinato a diventare il capo del governo piemontese, che avrebbe guidato la casa Savoia a unificare l'Italia.

(Prima parte).